



Classificazione Decimale Dewey:

111.84 (23.) ONTOLOGIA. IL BENE E IL MALE

MARIO GRAZIANO LOREDANO DE ROSA

**DALL'ONNIPOTENZA
DELLA PSICHE
AL NICHILISMO
FENOMENOLOGIA DEL MALE**



aracne



ISBN
979-12-218-1741-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 MARZO 2025

*In memoria di Carmine Grimaldi,
“il Maestro che ha aperto la porta”.
Con profonda stima e affetto.*

INDICE

9	<i>Introduzione</i>
13	CAPITOLO I Il senso dell'aggressività umana. Il Male tra filosofia e religione
73	CAPITOLO II L'onnipotenza dell'uomo e l'aggressività maligna. I Correlati biologici ed etologici 2.1. Premessa, 73 – 2.2. La prospettiva biologica, 75 – 2.3. La prospettiva etologica, 90.
105	CAPITOLO III L'onnipotenza umana e l'aggressività maligna. I Correlati psicologici 3.1. Premessa, 105 – 3.2. Psicologia evolutiva dei disturbi del comportamento, 111 – 3.3. La Relazione d'attaccamento, 115 – 3.4. La percezione sensoriale: la porta d'ingresso dell'Es- sere-nel-mondo, 133 – 3.5. Lo sviluppo cognitivo: funzioni

esecutive e disregolazione emotiva, 137 – 3.6. Lo sviluppo affettivo e il sentire interiore, 143 – 3.7. La Relazione con il mondo, 147 – 3.8. I Compiti evolutivi in adolescenza, 154 – 3.9. La dinamica tra Eros e Thanatos. Gli equivalenti psichici del male, 161 – 3.10. La strutturazione narcisistica della psiche, 178 – 3.11. La deriva nichilista della personalità narcisista: l'origine del male–thanatos, 189.

197 **CAPITOLO IV**

L'aggressività maligna nell'uomo. La prospettiva sociologica

213 **CAPITOLO V**

L'aggressività maligna. Ipotesi diagnostiche e trattamento

5.1. Premessa, 213 – 5.2. La valutazione diagnostica, 221 – 5.3. Il Trattamento, 234.

253 **CAPITOLO VI**

Un mondo senza il male

263 *Conclusioni*

279 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

(Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XXVI)

L'obiettivo del testo è di sistematizzare le diverse tesi: psicologiche, biologiche, filosofiche, sociologiche e religiose, riguardanti il tema del “male” e di come si palesa nell'Essere umano. Descrivo, nello specifico, l'onnipotenza naturale dell'uomo e il compito dell'educatore nel favorire l'elaborazione di questa tendenza psichica primitiva *nature* al fine di limitarla e non permettere che assurga a *vis* causale di comportamenti dannosi per sé e per l'Altro, concretizzati nel vissuto del mal-Essere, percepito, comunemente, come “male”.

Nella prassi, chi è pervaso dal “male” lo trasmette, inevitabilmente, all'esterno, spesso con eterogenee fenomenologie psicopatologiche, al di là di ipotetiche teoresi laiche e metafisiche. I disturbi del comportamento: narcisistici, antisociali, borderline e nella forma più grave il disturbo psicopatico sono manifestazioni di questa condizione, essendo patologie che determinano significative disfunzionalità esistenziali nel soggetto e nel suo contesto di vita. La mia tesi è che il “cosiddetto male” deriva sempre da una

psiche disturbata, disarmonica, priva di quei feedback neuropsichici che l'uomo ha in potenza e possono essere differenziati per la propria e altrui sopravvivenza.

Il male corrisponde, quindi, all'istanza negativa di una persona che presenta un funzionamento psico-relazionale parziale, incompiuto rispetto alle sue potenzialità, che vive un'esistenza mancata, caratterizzata da uno sviluppo bloccato delle sue funzioni psichiche: la percezione, l'immaginazione, il sentimento-sentire e l'elaborazione di senso dei fenomeni esterni che dovrebbero definire, altresì, un Essere umano equilibrato in sé e nella relazione con il mondo.

In questa prospettiva, il fattore esterno, da intendere come una specifica condizione situazionale, gioca un ruolo fondamentale nel permettere la differenziazione della psiche del soggetto. In particolare, un blocco evolutivo delle funzioni mentali fissa l'individuo sul suo Essere primitivo e onnipotente, condizione propedeutica al nichilismo e all'auto ed eterodistruttività.

Dopo il primo capitolo, in cui analizzo gli aspetti filosofico-religiosi del male, nel secondo capitolo descrivo le basi biologiche del comportamento aggressivo. Nel terzo capitolo evidenzio, invece, il correlato psicologico dell'aggressività maligna: viene delineato lo sviluppo neuro-psichico dell'Essere umano a partire dalle prime fasi della crescita. Si sottolinea, soprattutto, l'importanza della Relazione d'attaccamento con il *caregiver* affinché le funzioni psichiche, che ogni persona ha in potenza nel suo patrimonio genetico, possano svilupparsi e determinare un uomo privo di psichismi tali da problematizzare la sua esistenza e il rapporto con l'Altro. Infine, nel quarto capitolo, espongo le diverse teorie sociologiche ritenute all'origine dell'aggressività maligna.

Vorrei esprimere il mio ringraziamento agli studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione e del Corso di Specializzazione al Sostegno che mi hanno permesso di approfondire e riflettere sul tema durante le lezioni che ho tenuto come docente presso l'Università di Macerata.

Recanati, 7 novembre 2024

CAPITOLO I

IL SENSO DELL'AGGRESSIVITÀ UMANA. IL MALE TRA FILOSOFIA E RELIGIONE

La “storia del male” inizia con la storia dell'uomo, nel momento in cui questi l'ha concettualizzato come una presenza ineludibile e ostile rispetto alla sua esistenza. L'esperienza primordiale nel mondo, vissuta con il senso di una minaccia costante della sopravvivenza personale, ha comportato, nell'Essere umano, la consapevolezza della presenza di un negativo esistenziale, un'istanza che ne limitava la carica erotica, vitale, espansiva nella realtà esterna. L'uomo delle origini pensava, infatti, in maniera irrazionale, non era conscio delle proprie emozioni, anche se ne era pervaso e agito, sentiva a pelle ciò che era bene o male in funzione di quanto l'esterno lo soddisfaceva. Per questo motivo, sperimentando la frustrazione dei suoi bisogni, riteneva il mondo uno scenario pervaso di pericoli evidenti e potenziali per la sua vita, pervaso da un “quid” in grado di porre in forse la sua esistenza. Sul mondo esterno ha quindi proiettato le proprie angosce ma anche concezioni salvifiche per ristabilire un equilibrio esistenziale inizialmente compromesso.

Non per caso, come evidenzia Rudiger Safranski, nella storia dell'uomo si narra sempre di una catastrofe iniziale, poi risolta o limitata per un intervento divino, di un'esistenza in bilico tra la vita e la morte: tra *eros* e *thanatos*, per una mancanza di essere originaria. È da questa mancanza che hanno avuto origine le religioni⁽¹⁾.

Rispetto a questa tematica, Emanuele Severino non parla di mancanza, ma di stupore meravigliato dell'uomo di fronte alla natura: è il *thauma*, com'è stato descritto da Aristotele nel libro primo della Metafisica, un sentimento misto di paura e di mistero rispetto al mondo⁽²⁾.

Le mitologie e le prime forme religiose sono originate proprio dal senso di rovina imminente che permeava la psiche dell'uomo primitivo. La catastrofe era un evento presagito e da esorcizzare poiché si credeva potesse frustrare, se non addirittura annullare, l'esistenza personale. L'impossibilità di poter essere ha portato l'uomo, fin dalle prime fasi della sua vita sulla Terra, a proiettare il desiderio d'infinito insito in sé in una dimensione ultra-sensibile, oltre il naturale del mondo.

La magia, prima ancora, è stata lo strumento che ha utilizzato per evocare il bene e allontanare il male, inserendosi in una visione fantasmatica e proiettiva poiché l'uomo non era ancora in grado di distinguere la realtà interna da quella esterna⁽³⁾. La risoluzione magica delle avversità esistenziali, ha determinato, nelle prime fasi del corso storico,

(1) Cfr. R. SAFRANSKI, *Das Böse oder Das Drama der Freiheit*, Hanser, Munich, 1997, trad. it. *Il Male, ovvero il dramma della libertà*, Longanesi, Milano, 2006, pp. 7-12.

(2) Cfr. E. SEVERINO, *Filosofia Contemporanea*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 7-9.

(3) Cfr. C. GOSDEN, *The history of magic*, Penguin Books, Ltd, London, 2020, trad. it. *Storia della magia*, Rizzoli, Milano, 2020, p. 9.

i riti iniziatici, la stregoneria, i culti misterici e non ultimi i racconti mitici con i quali gli uomini si tramandavano i narrati delle loro esperienze trasposte in maniera divinatoria. L'idea di una continua minaccia esistenziale derivante dall'esterno vige da sempre nel profondo della psiche umana, è un archetipo ineludibile. Le stesse fiabe popolari hanno espresso sempre uno scopo magico, la ridefinizione di un equilibrio inizialmente perduto, come ha evidenziato l'antropologo russo Vladimir Jakolevic Propp. Le fiabe, fin dalla notte dei tempi, possiedono una trama precisa. Iniziano con una situazione particolarmente sfavorevole per il protagonista, l'eroe positivo, un negativo che corrisponde al male che questi deve affrontare; infine, passando per vicende avventurose irte di pericoli, il male viene esorcizzato ritornando l'armonia esistenziale⁽⁴⁾.

Nella prospettiva dell'interpretazione psicologica delle fiabe è rilevante la riflessione della psicoanalista Marie Louise von Franz, allieva di Carl Gustav Jung. La Von Franz ha evidenziato, nel narrato fiabesco, la manifestazione più spontanea dell'inconscio collettivo e dei suoi archetipi. La studiosa ha approfondito, soprattutto, la correlazione che vige tra il male e la natura che spesso è rappresentata con il comportamento ambivalente della Grande Madre, tra il bene e il male che la caratterizza⁽⁵⁾. Per la studiosa esiste un Sé che trae fondamento dalla natura umana che può suggerire alla persona di compiere azioni volte al bene o al male, c'è poi l'eroe che si attiva nell'impresa

(4) Cfr. V.J. PROPP, *Morfologija skazki*, Gosudarstvennij Institut Isstorii Iskusstva, Leningrad, 1928, trad. it. *Morfologia della fiaba—Le radici storiche dei racconti di magia*, Newton&Compton, Roma, 2011, pp. 13–57.

(5) Cfr. M.L. VON FRANZ, *Das Weibliche im Marchen*, Bonz, Stuttgart, 1977, trad. it. *Il femminile nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp. 40–42, p. 164.

di sconfiggere le figure malefiche che inizialmente hanno preso il sopravvento mettendo in crisi l'ordine stabilito: l'eroe simboleggia l'uomo dedito al bene⁽⁶⁾.

Nelle fiabe, questo doppio binario comportamentale, per cui il bene è contrapposto al male, affiora chiaramente. Da un lato emerge l'*ombra* che si concretizza con personaggi malefici che creano un disordine esistenziale. Di contro, si palesano le virtù di figure eroiche che con le loro energie positive determinano, infine, un nuovo equilibrio. In genere i comportamenti dannosi dei personaggi negativi dominano le fasi iniziali del narrato che eccita l'ascoltatore in quanto evocano il nucleo primitivo dell'uomo, quello dello smarrimento esistenziale di fronte a un mondo nebuloso, potenzialmente minaccioso⁽⁷⁾.

Una breve riflessione.

Jung, nella sua opera, ha considerato un'origine archetipica dei comportamenti orientati al bene e al male. Secondo lo psicoanalista svizzero non si può esprimere nessun giudizio di valore in merito: nell'uomo non ci sarebbe una disposizione etica al bene, ma una tendenza naturale e dualistica al bene e al male; il prevalere dell'una o dell'altra dimensione dipende dal confronto tra l'elemento culturale ed educativo del singolo con i fattori esterni che slatentizzano maggiormente azioni verso ciò che viene considerato bene o male.

Esiste, quindi, una disposizione connaturata nell'uomo che lo pone a rischio di comportamenti volti al male se non è in grado di limitarli. È incontrovertibile la presenza nella psiche di una spinta onnipotente geneticamente

(6) Cfr. M.L. VON FRANZ, *Der Schatten und das Boseim Marchen*, Kosel, Munchen, 1985, trad. it. *L'ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 109-115.

(7) Cfr. *ivi*, pp. 120-121.

determinata, naturale, che lo muove ad agire comportamenti egocentrici che non considerano nessuna morale ed etica. In particolare, il comportamento malefico dipende da come l'*ombra* naturale e onnipotente dell'uomo viene modulata nella coscienza secondo un modello culturale acquisito: il male è l'esplicitazione nella coscienza di elementi nefasti e crudeli che affiorano dall'*ombra* e inflazionano diffusamente la mente senza che la persona ne sia consapevole e in grado di modularli, una volta che sono evocati da specifici fatti esistenziali e favoriti da una cultura problematica di riferimento.

Ma torniamo alla storia del pensiero.

Alla fase magico-mitica delle origini, piena di conflittualità tra le divinità, rappresentazioni proiettive della condizione ancora disarmonica della psiche umana, si è contrapposta, nella Grecia antica, la riflessione etica socratico-platonica.

Prima di Socrate e di Platone, il pensiero greco, nella consapevolezza della condizione irrazionale e passionale alla base di degenerazioni malefiche dell'animo umano, suggeriva di evitare la tracotanza (*hybris*) e l'avidità a favore del senso del limite e dell'equilibrio (*katameton*). Socrate, in seguito, ha correlato il male e i comportamenti distruttivi dell'uomo con l'ignoranza. Per il filosofo, ignoranza significava non conoscere il bene, perciò suggeriva un'educazione verso la conoscenza di sé da favorire in tutti i cittadini della *polis*. Il suo allievo, Platone, ha aggiunto al tema dell'ignoranza quello della volontà.

Platone, infatti, riteneva che esistono persone che pur sapendo che alcuni comportamenti sono riprovevoli li perseguono con una scelta volitiva. In particolare, sia Socrate sia Platone concepivano il corpo umano un fardello

evocatore di passioni, alla base dei comportamenti incongrui dell'uomo⁽⁸⁾. In seguito, anche per Aristotele la scelta del male o del bene era dettata da una carenza nella ragione che riteneva dovesse definire ciò che è bene e male.

Nel periodo della Roma antica è rilevante, altresì, l'affermazione del cristianesimo in contrapposizione al politeismo del periodo. Il cristianesimo, rispetto alla crudezza e all'utilitarismo schiavistico dei romani, ha introdotto il tema dell'amore come espressione del bene che l'uomo deve perseguire. Il sentimento è diventato, così, il fattore psichico atto a limitare le istanze primitive e di sopraffazione delle persone.

Nel Medioevo, invece, il male e la distruzione sono stati considerati non come aspetti propri dell'uomo, ma derivanti dall'opera di entità soprannaturali: demoni di ogni tipo, personificati, in primis, dall'inquietante figura di Satana-Belzebù. Si è manifestata nuovamente una concezione mitica dell'esistenza. Molti studiosi ritengono che il diavolo, come rappresentazione antropomorfa del male, sia stato stigmatizzato dalla Chiesa per indurre tra la gente il terrore rispetto al comportamento malvagio contrapposto a quello volto al bene. Tuttavia, la dottrina cattolica, corredata da questa iconografia e dal messaggio evangelico, risultava, piuttosto vulnerabile alle speculazioni filosofiche del tempo.

È stato Agostino di Ippona che ha dato una risposta alle tante critiche che rischiavano d'indebolire i principi del cattolicesimo. Agostino, infatti, ha definito un'epistemologia filosofica cristiana che ancora oggi resta valida come insegnamento. Per questo fine, ha ripreso il pensiero socratico-platonico mediato dai neoplatonici, in particolare da

(8) PLATONE, *Timeo*, 86 d-e.

Plotino, riuscendo a dare un'interpretazione plausibile al motivo del male.

Di fatto, al tempo di Agostino, il tema del bene e del male e come si conciliasse con la presenza di un Dio fautore solo del bene era uno degli argomenti che insieme con quello della dialettica tra ragione e fede turbava la coscienza dei primi cristiani ponendoli al giudizio critico di molti che non accettavano il dogma ecclesiale. Soprattutto la concezione manichea che propugnava l'idea di una contrapposizione netta tra bene e male offuscava la visione di un Dio buono. L'interpretazione di Agostino si è basata su un'argomentazione semplice: Dio è perfezione e bene assoluto, è un Essere privo di mancanze, tuttavia, ha creato l'uomo che essendo un'emanazione parziale del suo Essere si compone oltre che dello Spirito anche della materia fisica foriera d'istinti deteriori.

L'Essere-spirito che esprime il bene si è contrapposto, quindi, al male-materia: l'uomo è stato considerato dotato di un libero arbitrio perciò può optare volontariamente a compiere il bene o il male senza che Dio possa intervenire rispetto alla sua scelta di aderire a un'esistenza spirituale o pervasa da una voluttà materialista. Il male, allora, è la mancanza del bene, di quell'assoluto spirituale che è solo in Dio.

In seguito, la Chiesa cattolica ha continuato sul percorso speculativo segnato dal pensiero agostiniano; anche nelle altre fedi religiose la contrapposizione tra bene e male ha coinciso con l'idea di una divinità totalmente buona e un'umanità, invece, dedita al male, lontana da comportamenti orientati al bene. Un cambiamento, rispetto alla visione di Agostino, si è realizzato nel momento in cui la Chiesa, nel corso del Medioevo, per esemplificare il concetto del

male, ha avvalorato l'esistenza di alcuni uomini spregevoli: gli eretici, accusati di essere degli adepti del diavolo.

Si è riconfermato, così, il dualismo tra bene e male, proiettando il male su entità esterne, metafisiche, tentatrici dell'uomo al fine di corromperlo verso cattive azioni. La contaminazione demoniaca era considerata in grado di far agire comportamenti contrari a Dio come prosecuzione del peccato originale, quando per avidità e per una sua presunta onnipotenza, l'uomo aveva voluto eguagliare il divino.

In seguito, nel corso del Rinascimento, la fede nell'uomo ha offuscato sempre più quella nella divinità. Questa fase storica è stata precorritrice di quell'evoluzione scientifica e razionale che ha caratterizzato i secoli successivi fino ai nostri giorni.

Una concezione isolata è stata propugnata dal filosofo inglese Thomas Hobbes che nel 1600, con l'affermazione "homo homini lupus", rilevava la disposizione dell'uomo alla sopraffazione del simile, espressione malefica connaturata nel suo animo di là da ogni benevola concezione metafisica e scienziata. Il filosofo esprimeva, in questo modo, una considerazione pessimistica sull'umanità, ma al contrario di ciò che era accaduto nel Medioevo, quando risultava condizionata dall'elemento religioso, si riferiva a un modo d'essere laico.

Con l'Illuminismo e l'affermazione del pensiero fondato sulla ragione si è enfatizzata, al contrario, un'idea positiva: l'uomo, se è ben educato alla ragione, può fare solo del bene! Si pensi, in proposito, alla considerazione roussoniana dell'uomo "buono per natura".

Influenzato dal pensiero illuminista, anche Immanuel Kant ha ritenuto che la ragione potesse orientare al bene il